

Johann Sebastian Bach
Le Sei Suite francesi
(BWV 812-817)

Il 1802 segna cronologicamente una tappa significativa per la definizione dell'appellativo con cui le Sei Suite per tastiera BWV 812-817 sono oggi note; il primo importante biografo di Johann Sebastian Bach, il musicista e critico Johann Nikolaus Forkel (1749-1818), scrive infatti in quell'anno che le partiture prese in considerazione sono usualmente chiamate "Francesi" poiché il Compositore le ha ideate ispirandosi alla maniera transalpina. La prassi era consolidata, dato che già in precedenza un altro musicista, critico e teorico, Friedrich Wilhelm Marpurg (1718-1795), aveva posto le basi per questa definizione, che deriva dall'ammirazione per un maestro capace non solo di cimentarsi da campione con l'antica tradizione tastieristica di matrice tedesca (che si esplicita nelle imponenti toccate, fughe, variazioni, canoni...), ma di fare propri e di trasportare sulle tastiere gli stilemi afferenti alle più svariate scuole nazionali, come dimostrano il sorprendente Concerto alla maniera italiana BWV 971, l'Ouverture alla Lully (Ouverture nach Französischer Art BWV 831) o gli "esercizi" sulle forme di danza, le cosiddette Suite, trattate in tre blocchi distinti, che comprendono, oltre alle "Francesi" le "Ingresi" (BWV 806-811) e le cosiddette "Tedesche" (ossia le Partite). In effetti la musicologia più avanzata riconosce nelle sei Suite per tastiera BWV 812-817 riferimenti ben precisi anche allo stile italiano, come ha evidenziato in un recente scritto anche Christophe Rousset, esecutore e studioso tra i più

"architettonica" delle sei composizioni può ancora oggi avvalorare l'ispirazione alla Francia; al centro dello schema formale classico della Suite (Allemanda-Corrente-Sarabanda-Giga) Johann Sebastian Bach inserisce un buon numero di danze molto in voga presso la corte di Versailles: Minuetti, Gavotte, Bourée, Loure... Di certo non mancava al Compositore la conoscenza dello stile dei clavicembalisti d'oltralpe, appreso già in giovinezza in famiglia e durante i soggiorni a Lüneburg, dove il Maestro aveva probabilmente studiato anche la lingua. Sappiamo inoltre che da ragazzo Johann Sebastian si era recato più volte nella città di Celle (distante poco meno di cento chilometri da Lüneburg); qui si esibiva infatti un'orchestra francese fondata e finanziata dal duca Giorgio Guglielmo di Brunswick-Lüneburg. Dovevano tuttavia trascorrere almeno quindici anni prima che le Suite Francesi potessero vedere la luce: le sei pagine furono con tutta probabilità composte durante la fase finale del soggiorno di Bach presso la piccola corte del Principe Leopold a Cöthen (1717-1723); qui il Musicista ebbe modo di privilegiare soprattutto il versante strumentale e profano della sua arte, dato che la città - di culto calvinista - non possedeva istituzioni corali e non prevedeva che le funzioni fossero accompagnate dall'organo. Ecco dunque nascere le lunghe ed articolate Suite, certamente meno complesse delle loro sorelle "Ingresi" sia dal punto di vista concettuale (mancano infatti i Preludi) che squisitamente tecnico, ma non per questo meno affascinanti e coinvolgenti per ciò che attiene alla creazione di melodie di incantevole bellezza, trattate - come è ovvio - con la maestria e la cura formale di cui Bach era caposcuola indiscusso.

Bach era caposcuola indiscusso. Le sei Suite alternano in eguale proporzione il modo minore (le prime tre) e quello maggiore; si compongono di sei (I), sette (II,III,IV,V) oppure otto movimenti (VI), sempre improntati ad uno stilema di danza, privato ovviamente di ogni destinazione coreutica. In generale si può affermare che le prime tre Suite appaiano di carattere più marcatamente severo ed introspettivo, anche in relazione all'utilizzo della tonalità minore. Le difficoltà esecutive relativamente minori rispetto ad altre opere simili favoriscono l'ipotesi dell'utilizzo delle Suite Francesi con finalità didattiche, circostanza comprovata dall'inclusione di alcune di queste partiture all'interno del *Notenbüchlein* per Anna Magdalena e di quello per Wilhelm Friedmann. L'alto numero di copie manoscritte redatte nell'ambito della cerchia degli allievi di Johann Sebastian Bach favorì altresì una relativa circolazione delle Suite Francesi, oggi stabilmente incluse nei programmi concertistici e nel curriculum praticamente di ogni pianista.

Mario Marcarini

Nato a Genova nel 1977, a soli quattro anni Andrea Bacchetti rivela un'affinità straordinaria con la musica ed inizia precocemente le prime lezioni di pianoforte, e all'età di 11 anni debutta con i Solisti Veneti e Claudio Scimone a Milano. Diplomatosi in Conservatorio a Genova frequenta i corsi estivi del Mozarteum a Salisburgo, dove incontra Herbert von Karajan che gli dimostra attenzione e simpatia regalandogli preziosi consigli.

Negli stessi anni incontra Rudolf Baumgartner a Lucerna; suona sotto la sua guida con i Festival Strings Lucerne al Festival di Lucerna del 1996 e del 1998 e via via in prestigiose sale da concerto e Festival internazionali. Sempre a Lucerna incontra Mieczyslaw Horszowsky (1892-1993): un rapporto ricco di emozioni e di preziosi consigli. Completano la formazione le frequentazioni con Nikita Magaloff e Luciano Berio, con il quale nascerà un rapporto particolarmente emozionante che inciderà in modo indelebile sulla sua crescita artistica e umana. Conseguito il Diploma Master all'Accademia di Imola "Incontri col Maestro", inizia una brillante carriera con presenze concertistiche di rilievo sia in Italia che all'estero.



Rudolf Baumgartner